

Comitato per  
Francesco  
Beretta  
Sindaco

Noi,  
un'altra  
Monza!



[www.berettapermonza.it](http://www.berettapermonza.it)

# PROGRAMMA DEL CANDIDATO FRANCESCO BERETTA

**Per una Monza  
finalmente  
a impatto zero,  
solidale con  
i più deboli,  
forte con i forti.**



## INDICE

NOI UN'ALTRA MONZA .....	pag. 3
LA NOSTRA VISIONE DELLA CITTÀ .....	pag. 3
AVVICINARE IL COMUNE AI CITTADINI .....	pag. 3
PRENDERSI CURA DEI BENI COMUNI .....	pag. 5
LEGALITÀ .....	pag. 6
UN NUOVO PATTO TRA AMMINISTRATORI E DIPENDENTI, TRA CITTADINI E LAVORATORI.....	pag. 6
DAI VINCOLI DI BILANCIO ALL' OPPORTUNITÀ DEL CAMBIAMENTO .....	pag. 8
POLITICHE E DIFFERENZE .....	pag. 8
SERVIZI COLLETTIVI E SOCIALI .....	pag. 9
CULTURA .....	pag. 11
UNIVERSITÀ E SCUOLA .....	pag. 12
LAVORO E SVILUPPO .....	pag. 13
URBANISTICA TERRITORIO MOBILITÀ RISPARMIO ENERGETICO .....	pag. 13
MA TUTTO CIÒ SI PUÒ FARE? .....	pag. 15



## NOI UN'ALTRA MONZA

Il comitato elettorale di Francesco Beretta sindaco è composto da donne e uomini di varia provenienza, di diverse età e storie personali.

Soggetti che da sempre militano nei partiti della così' detta sinistra radicale e soggetti che non si sono mai scritti a partiti, ma hanno partecipato a variegati percorsi politici, secondo prassi e forme diversificate (movimenti delle donne, ambientalisti, referendari, per la scuola pubblica).

Il comitato nel suo modo di operare sta sperimentando un nuovo modo di agire la politica. Siamo partiti dal nostro desiderio di riscoprire la politica nella sua forma più alta, come mezzo per trasformare l'esistente e non come strumento di mera gestione. Una politica autorevole, credibile, non auto referenziata, sobria, rigorosa, trasparente, che tenga sotto controllo i tatticismi e i giochi di potere; che non si affida ad un leader incontrastato, sia pur carismatico, che non crede che le "personalità" da sole possano fare la differenza.

Siamo partiti dal NOI, dalla nostra voglia di condividere e cooperare.

Condividere il desiderio di costruire legami e relazioni di qualità, di rafforzare la coesione sociale, di prenderci cura della nostra città.

Cooperare per mettere in circolo nuove idee e nuove pratiche, non rinunciando a prefigurare percorsi trasformativi ambiziosi e di ampio respiro.

La crisi ormai sistemica del modello di sviluppo attuale ci obbliga a riaffermare con più forza possibili percorsi alternativi, a fare leva su tutte le nostre risorse di intelligenza, cultura, esperienza, creatività per concorrere a progettare nuovi modelli culturali, economici e di sviluppo.

Noi che coltiviamo la nostra memoria, che abbiamo come stella polare la nostra costituzione, noi che non ci identifichiamo nel modello culturale dell'individualismo, come unica filosofia sociale, sogniamo per la nostra città maggiore solidarietà, appartenenza e responsabilità sociale.

Noi che vogliamo modificare il nostro stile di vita e di consumo, sogniamo una città sostenibile, un diverso equilibrio tra consumi privati e consumi pubblici.

I "vincoli di bilancio" non sono l'unico riferimento che abbiamo per progettare il futuro della nostra città. Altri vincoli sono il nostro orizzonte: i diritti sociali, l'equità, la redistribuzione, il rispetto delle risorse della natura, la salvaguardia dei beni comuni e del patrimonio ambientale, urbano e culturale.

Desideriamo dare qualità ai nostri luoghi di vita quotidiana. Non possiamo fare affidamento solo sui nostri redditi impoveriti, sulle nostre famiglie isolate e gravate da compiti di cura e di mantenimento di quel welfare familistico, che fino ad ora ha garantito la tenuta del tessuto sociale italiano. Mobilità, sanità, istruzione, assistenza e tutti gli altri servizi alla cittadinanza sono cruciali per determinare un contesto sociale in cui si hanno minori o maggiori opportunità. In cui, detto in altri termini, si è più o meno poveri. Sogniamo quindi un rafforzamento e una nuova articolazione delle politiche sociali, come effettivo specchio del livello di democrazia della nostra città. Sogniamo di perseguire una nuova forma di cittadinanza "solidale e responsabile", dal cui esercizio si possano trarre vantaggi soggettivi e collettivi, una nuova forma di cittadinanza attiva in grado di creare "valore sociale".

## LA NOSTRA VISIONE DELLA CITTÀ

Abbiamo elaborato delle proposte che non riteniamo esaustrive né immodificabili, ma che rappresentano il nostro punto di partenza per progettare la città che desideriamo. Proposte che vogliamo condividere con la coalizione e con tutti i soggetti che vorranno mettere a disposizione conoscenze e capacità di progettazione.

Intendiamo rappresentare tali proposte in un'ottica non solo comunicativa, traducendole in spot elettorali immediatamente comprensibili e in slogan semplificati, ma intendiamo dedicare uno spazio adeguato alle parole e alle riflessioni critiche, almeno su alcune questioni che riteniamo fondamentali per il futuro nostro e della nostra città.

Le proposte sono descritte nelle pagine seguenti ed non sono espone in un ordine prioritario.

## AVVICINARE IL COMUNE AI CITTADINI

Nei cittadini sta crescendo la consapevolezza dei propri diritti, ma nel frattempo sta aumentando la sfiducia nei confronti dei politici e delle pubbliche amministrazioni.

Le amministrazioni sono come imprigionate in un circolo vizioso, a partire dalla riduzione delle risorse a disposizione si generano interventi insufficienti e inadeguati, che mettono ulteriormente in crisi la fiducia tra cittadini e istituzioni.

Per uscire da tale circolo improduttivo è opportuno avviare



un cambiamento radicale nel rapporto tra cittadini e amministrazioni, che riduca la distanza tra chi amministra e chi è amministrato. L'Ente Locale ha bisogno di cittadini consapevoli e attivi, piuttosto che assenti, passivi o addirittura ostili.

I cittadini vogliono essere sempre più protagonisti nel definire i propri bisogni, nel determinare quali servizi devono essere erogati, come devono essere organizzati e inoltre vogliono avere a disposizione strumenti per verificare l'utilizzo delle risorse.

Per agevolare il coinvolgimento, il confronto e la partecipazione dei cittadini è opportuno individuare percorsi e strumenti idonei e le corrispondenti trasformazioni dell'organizzazione comunale. Naturalmente l'attivazione della cittadinanza non comporta la riduzione delle responsabilità degli amministratori locali, che devono essere sempre garanti di percorsi decisionali efficienti, efficaci, opportuni e soprattutto equi.

Le istituzioni non sono dunque gli unici soggetti legittimati ad operare nell'interesse generale, come recita l'articolo 118 della nostra Costituzione, che sottolinea il concetto di sussidiarietà. Prevalentemente in Lombardia a tale concetto si è data un'interpretazione a favore del "quasi mercato" e della libera scelta, oppure si è confusa con una "delega" al volontariato, spesso senza dotarlo di supporti e risorse, venendo meno alla titolarità pubblica. Noi intendiamo per sussidiarietà la volontà costituzionale di garantire la partecipazione dei cittadini allo svolgimento di attività di interesse collettivo, come rinforzo dell'attività amministrativa e come tutela dei beni collettivi.

Ad un modello di amministrazione che vede i cittadini come amministrati, utenti, clienti in una posizione meramente passiva, riteniamo necessario affiancare un modello di ente locale che sappia stringere un 'patto' con i propri cittadini coinvolgendoli maggiormente nelle decisioni pubbliche: verso un nuovo modello di amministrazione aperta, trasparente e generatrice di alleanze. Si deve dunque passare da un rapporto fra le istituzioni ed i cittadini fondato sulla separazione e la reciproca diffidenza, ad uno fondato sulla comunicazione, l'informazione trasparente e sulla collaborazione.

### **Trasparenza e rendicontazione**

La trasparenza dell'azione amministrativa deriva dalla piena rendicontazione dell'utilizzo che l'Ente Locale fa delle risorse pubbliche che gli sono affidate. L'ente deve essere

in grado di rendere conto ai propri cittadini, periodicamente e con modi semplici e comprensibili, delle scelte effettuate, delle attività svolte, dei risultati conseguiti e delle risorse impiegate. In modo da consentire ai cittadini di valutare e giudicare come l'amministrazione interpreta e realizza la propria missione e il mandato amministrativo.

### **Valutazione qualità servizi**

Bisogna creare un sistema di controllo permanente svolto da cittadini e destinatari dei singoli servizi, che ne verifichino la qualità, l'efficacia e il rendimento (valutazione civica); fino ad arrivare a forme di progettazione dei servizi con gli stessi destinatari. Inoltre sarebbe opportuno assicurare la totale trasparenza dei reclami fatti dai cittadini, la pubblicità delle proposte e dei reclami, in base ai quali individuare le inefficienze e proporre interventi risolutivi.

### **Collaborazione**

Pensiamo sia opportuno passare dal trasferimento di risorse dal pubblico al privato, ad un nuovo rapporto tra cittadini e amministrazione, dove i soggetti pubblici e la comunità mettono in comune le proprie risorse per affrontare insieme i problemi di una società sempre più complessa e sempre più difficile da amministrare.

L'ente locale deve svolgere un ruolo di "catalizzatore" delle energie presenti nella comunità. Le risorse che abbiamo a disposizione non sono solo le sempre più scarse risorse economiche, dobbiamo prendere in considerazione risorse fino ad oggi del tutto trascurate, quali il tempo, le esperienze, le competenze, le idee, le relazioni sociali. I cittadini possono mettere a disposizione della città non soltanto il proprio tempo, ma anche la propria creatività e il proprio talento in azioni di partnership e integrazione con l'Ente Locale. I cittadini possono contribuire a progettare, gestire, valutare i servizi ricevendo in cambio qualità sociale e/o svariate forme di agevolazioni, mutuando e adattando al nostro contesto buone pratiche che si stanno sviluppando in Europa.

Per rendere diretto, costante ed efficace il rapporto tra cittadino ed amministrazione riteniamo opportuno istituire un assessorato alla partecipazione che operi anche in sostituzione all'assessorato al decentramento, vista la soppressione delle circoscrizioni, resa obbligatoria dalle nuove normative.

- Attività specifiche dell'assessorato possono essere:  
l'attivazione di un percorso specifico e costante di rendi-



contazione all'intera città sui risultati raggiunti e sulle risorse utilizzate nell'attuazione del mandato amministrativo, tramite strumenti di convocazione diretta e strumenti informatici appositamente predisposti;

- La realizzazione di un percorso di valutazione della qualità dei servizi erogati e di ridefinizione degli stessi, anche tramite percorsi di co-progettazione;

- La costituzioni di "consulte" di quartiere aperte alla partecipazione di singoli cittadini, associazioni, comitati, per dialogare costantemente con le periferie e decidere con gli abitanti degli stessi quartieri priorità di intervento e di spesa.

È nei quartieri che si svolge la vita quotidiana dei cittadini, le periferie devono essere riportate al centro dell'azione amministrativa individuando percorsi di riqualificazione, definiti con gli stessi residenti, a partire dalle caratteristiche di ogni quartiere. Micropolitiche specifiche per ogni quartiere e creazione di spazi d'incontro che consentano la cura delle reti relazionali e sociali.

Per realizzare i compiti dell'assessorato sarebbe opportuno istituire nell'Ente un'unità organizzativa a supporto delle attività partecipative, che ne sostenga e ne accompagni la realizzazione tramite diversificate metodologie e l'utilizzo del web. Inoltre tale unità operativa potrebbe avere il compito di connettere e coordinare le attività partecipative attivate al livello di specifiche politiche e di singoli assessorati.

## PRENDERSI CURA DEI BENI COMUNI

Uno degli obiettivi dell'alleanza tra i cittadini e l'amministrazione è la cura dei beni comuni. Ai beni comuni legati alla sopravvivenza e al consumo primario (aria, acqua et cibo) si sono aggiunti dei nuovi beni comuni, connessi con lo stesso agire umano, che riguardano la salute, l'istruzione, il territorio, la conoscenza e gli spazi sociali di aggregazione. L'Ente Locale deve, insieme ai propri cittadini, produrre, tutelare e valorizzare i beni comuni. Prendersi cura dei beni comuni conviene perché è dalla qualità dei beni comuni che dipende la qualità delle nostre vite.

I beni collettivi sono stati impoveriti dal nostro stile di vita e dall'ossessione della crescita, i servizi pubblici hanno già subito tagli pesanti, ma se vogliamo contrastare un ulterio-

re processo di impoverimento dobbiamo puntare sul mantenimento e l'arricchimento dei beni comuni. I beni comuni devono essere sottratti alla logica della pura efficienza economica, dall'essere considerati merce con l'imperativo di estrarre da essi il massimo valore possibile. Devono essere accessibili a tutti, fruibili collettivamente e in modo diretto, preservati per le generazioni future.

Come possiamo spiegare una così forte pressione per privatizzare i beni comuni e i servizi collettivi? Sanità, educazione, formazione e cultura formano le persone, ne determinano gli stili di vita e i comportamenti di consumo. Ma non solo, essi rappresentano anche dei settori, nel contesto di crisi e stagnazione, rispetto ai quali la domanda registra una crescita costante e forte.

Il mercato vuole generare valore sui servizi pubblici e sui beni comuni, l'efficacia di una gestione aziendalistica superiore ad una gestione pubblica è pretestuosa, anzi le ricerche a tale proposito mostrano che la logica di mercato e di profitto non favorisce la qualità dei servizi di welfare e dei beni comuni.

Naturalmente va riformato un pubblico burocrate, clientelare ed inefficace.

Dobbiamo saper uscire dalla contrapposizione dualistica e riduzionistica fra stato e mercato, tra pubblico e privato per definire nuove forme di gestione trasparenti, controllabili ed efficaci, capaci di coinvolgere in modo diretto e con strumenti nuovi le comunità di cittadini e di lavoratori.

Numerose sono le esperienze positive che si stanno attuando anche in Italia, il comune di Napoli con l'assessorato alla partecipazione e ai beni comuni sta sperimentando nuove forme di gestione attraverso enti di diritto pubblico.

Questo è il percorso che proponiamo anche per la gestione dell'acqua nella nostra Provincia, la creazione di un'azienda quale Ente pubblico strumentale dei Comuni della Provincia di Monza e Brianza per la gestione del servizio idrico integrato e dei beni ad esso connessi, nonché per la realizzazione delle opere destinate al suo esercizio (in osservanza anche dell'ultima sentenza della Corte Costituzionale che ha decretato che le infrastrutture idriche sono beni demaniali incedibili sent.320/2011 del 24 novembre 2011).

In particolare vanno esplorate tutte le possibilità affinché il Comune di Monza riacquisti le quote di AGAM .

Il nostro bene comune per eccellenza è la Villa Reale e il suo Parco che formano un'entità unica ed inscindibile.



L'attuale consorzio, che avrebbe dovuto gestire entrambi, si è dimostrato, come abbiamo sempre sostenuto, uno strumento inidoneo, che ha permesso, di fatto, la privatizzazione di una parte della Villa Reale (la parte centrale) e che non si è curato neppure della normale manutenzione del patrimonio arboreo del Parco essendo il suo bilancio, in gran parte, destinato al pagamento dello stipendio del suo direttore.

Il consorzio va profondamente rivisto ed eventualmente superato da una fondazione, strumento giuridico che viene ritenuto più idoneo alla tutela dei beni comuni.

Ci siamo sempre opposti al bando di Infrastrutture Lombarde (quando ancora in città nessuno conosceva il bando abbiamo presentato, contro lo stesso, un esposto alla Procura della Repubblica) e sosteniamo con forza il ricorso presentato da Legambiente contro il bando (che il Garante degli appalti ha ritenuto illegittimo in due punti).

Al di là dell'esito del ricorso si dovranno ricercare tutte le possibili soluzioni affinché la Villa rimanga fruibile a tutti i cittadini e sopra la sua vera vocazione di museo di se stessa.

Coerentemente, contro ogni tentativo di privatizzazione della Villa Reale, riteniamo che l'ISA debba rimanere nell'attuale sede (ricordiamo che chi ha creato la scuola l'ha voluta in Villa Reale in una sorta di rapporto dialettico tra essa e la Villa stessa), recuperando i locali già occupati dalla scuola Borsa e i locali dell'ex Cavallerizza, che in un recente passato erano già destinati all'ISA ed ora sono occupati dalle sedi distaccate dei Ministeri.

La concessione del golf, alla sua scadenza, non deve essere rinnovata e le sopraelevate dell'autodromo dovranno essere abbattute, salvo l'eventuale conservazione di un loro tratto a scopo museale.

## LEGALITÀ

Le mafie non sono insediate esclusivamente nelle regioni meridionali e non costituiscono solo un problema di ordine pubblico, sono un'insidia per il tessuto sociale ed economico di tutti i territori, nei quali si sono infiltrate con a disposizione ingenti somme di denaro. Rappresentano un pericolo per il corretto funzionamento dell'economia, per la convivenza civile e il funzionamento trasparente delle istituzioni democratiche.

Per contrastare tale fenomeno riteniamo opportuno diffon-

dere i valori e la cultura della legalità in sinergia con altri enti locali che stanno realizzando tale percorso anche tramite l'adesione all'associazione Avviso Pubblico-Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie. Associazione che ha lo scopo, come recita la relativa carta d'intenti di "organizzare la legalità", offrendo ai cittadini le occasioni e gli strumenti per sottrarsi all'invasione del contropotere criminale. Le attività principali sono la formazione per amministratori e dipendenti delle pubbliche amministrazioni su appalti, usura, racket, la diffusione di buone pratiche per l'utilizzo dei beni confiscati e la formazione dei giovani.

Inoltre riteniamo utile aderire al protocollo d'intesa per la legalità tra le prefetture delle province di Milano e Monza e Brianza e alcuni comuni delle relative province che ha lo scopo di "garantire la trasparenza dell'azione amministrativa", di "attivare un costante scambio di informazioni e aumentare la vigilanza all'interno di ciascun ente e di rafforzare "la collaborazione per prevenire e contrastare possibili fenomeni di infiltrazione sul territorio, tutelando l'economia legale e approntando strumenti per consentire un proficuo controllo delle attività più vulnerabili alle contaminazioni mafiose, realizzando una costante attività di monitoraggio che tenga conto delle particolari realtà locali".

Intendiamo mettere in atto collaborazioni con le associazioni sindacali e imprenditoriali (Confartigianato, Confindustria, Confcommercio, Ordini professionali) condividendo azioni e codici etici.

## UN NUOVO PATTO TRA AMMINISTRATORI E DIPENDENTI, TRA CITTADINI E LAVORATORI

Riteniamo fondamentale per realizzare al meglio il nuovo mandato amministrativo valorizzare i lavoratori dell'Ente, che sono stati mortificati in un clima lavorativo opprimente, causato innanzitutto da una inefficace gestione politica. Bisogna sostenere, accompagnare e premiare le attitudini, le competenze e le capacità di ogni lavoratore, facendo riemergere motivazione, senso di appartenenza e di utilità sociale. Anche attuando buone pratiche di conciliazione tra vita lavorativa e personale, favorendo la genitorialità e la cura parentale per gli uomini e le donne, le pari opportunità all'accesso e negli avanzamenti di carriera.



La qualità del lavoro determina la qualità dei risultati, il benessere fisico psichico, sociale e la soddisfazione di ogni singolo lavoratore sono fondamentali per riorganizzare una macchina amministrativa, che deve saper mantenere e migliorare la qualità effettiva dei propri servizi, anche a fronte di forti riduzioni dei budget.

Le restrizioni economiche ci mettono sempre più di fronte a sfide organizzative (revisione strutture e procedure), ma tali riorganizzazioni non possono trascurare le persone con desideri, aspirazioni e capacità propositive.

Le strutture organizzative vanno ridefinite adottando il metodo della condivisione, partendo dalle conoscenze e dall'esperienza degli stessi lavoratori, ma assumendo nel contempo responsabilità di scelta e decisione. Decisioni che devono essere veloci, coerenti, imparziali, trasparenti ed efficaci.

La struttura deve essere semplificata, rivalutando le assegnazioni di responsabilità e le catene gerarchiche. L'Ente deve essere ulteriormente trasformato in una organizzazione per obiettivi e progetti, attribuiti differenziando responsabilità politiche e gestionali, responsabilità dirigenziali e di ogni singolo lavoratore.

La dirigenza deve essere valutata e selezionata con principi trasparenti e deve saper operare sulla base di competenze manageriale e tecniche, inoltre deve essere valutata sulla capacità di connettere politiche e azioni, di operare in modo trasversale collaborando con altri dirigenti e assessorati.

Riteniamo importante investire sulla formazione come leva per l'innovazione, in percorsi di apprendimento continuo, anche mediante la realizzazione di attività di formazione attuata da formatori interni all'Ente e tramite le nuove tecnologie (e-learning, comunità di pratiche professionali, etc). Ristabilire e mantenere corrette relazioni sindacali e investire sulla contrattazione integrativa integrando dove possibile le risorse economiche; definire obiettivi di produttività e qualità ed elaborare indicatori di risultato, anche con il coinvolgimento delle parti sociali e dei rappresentanti dell'utenza.

Riteniamo opportuno riorganizzare e integrare i controlli interni secondo principi di qualità e legalità.

In particolare effettuare processi di controllo di gestione per rendere la spesa pubblica trasparente e rendicontabile e per verificare il grado di efficienza dell'azione gestionale ed amministrativa. Dovremmo essere in grado, in ogni momento dell'anno, di rispondere alla domanda "quante risorse

pubbliche e per fare che cosa sono state utilizzate?"

Effettuare inoltre processi di controllo strategico per misurare l'efficacia e la qualità dell'azione amministrativa, il grado di raggiungimento degli obiettivi individuati e gli effetti sul territorio, sui cittadini, nonché sulla stessa organizzazione.

Il controllo strategico permette di rispondere alle seguenti domande:

Abbiamo realizzato le cose sulle quali ci siamo maggiormente impegnati in campagna elettorale? I cittadini sono soddisfatti delle cose che sono state fatte? Ciò che abbiamo realizzato ha prodotto nella nostra città dei miglioramenti nella qualità della vita soggettiva e collettiva?

Intendiamo sottoporre a rigorosa verifica tutte le esternalizzazioni effettuate, partendo dal presupposto che la reiterazione di tali esternalizzazioni non può riguardare i servizi fondamentali per la missione del Comune e le funzioni strategiche di programmazione e controllo.

Bisogna gestire le gare di appalto improntandole alla massima trasparenza, escludendo dai capitolati e dai contratti di servizio il massimo ribasso e prevedendo il rispetto dei contratti di lavoro, con incentivi per l'occupazione stabile. Stabilire rigorosi controlli di qualità e prescrivere rilevazioni effettive della soddisfazione degli utenti, con penali severe in caso di violazione. Favorire le imprese con certificazione sociale e ambientale. Mettere in atto continui controlli sulla esecuzione dei servizi e dei lavori appaltati, la qualità di servizi e delle opere deve essere una priorità per le concessioni, gli affidamenti e il loro mantenimento.

Intendiamo utilizzare in modo intelligente le tecnologie informatiche e attuare pienamente il Codice dell'amministrazione digitale anticipando, dove è possibile, i tempi imposti dalla norma. Per non obbligare i cittadini ad andare personalmente presso gli uffici a richiedere documenti e a presentare domande o istanze; per permettere alle imprese di comunicare con l'amministrazione in forma telematica; per accedere a documenti e atti gestiti tutti in formato elettronico e firmati digitalmente; per valorizzare e rendere pubblici i dati, patrimonio di ogni amministrazione, in formato aperto in modo che possano essere rielaborati; per creare siti facilmente fruibili trasparenti che permettano di "dare" voce ai cittadini. Contestualmente attivare azioni di accompagnamento ai cittadini nell'utilizzo di tutte le potenzialità offerte dall'amministrazione digitale. Il Wi-Fi è un



diritto e il Comune deve approfondire il massimo sforzo per renderlo disponibile ovunque.

Troppo spesso il programma del Sindaco e gli obiettivi politici non rappresentano un riferimento puntuale e forte per l'organizzazione comunale. Quando una nuova amministrazione s'insedia il compito più complesso è quello di collegare strettamente il piano politico a quello tecnico-gestionale, tradurre il mandato elettorale in obiettivi strategici e operativi. Riteniamo fondamentale partire dall'organizzazione comunale esistente per trarre importanti indicazioni a supporto delle nuove scelte politiche, valorizzando l'esistente, e avviare un processo di programmazione che faccia diventare le nuove scelte strategiche obiettivi prioritari per tutta l'organizzazione.

## DAI VINCOLI DI BILANCIO ALL' OPPORTUNITÀ DEL CAMBIAMENTO

Le risorse a disposizione sono sempre più scarse, le numerose leggi di stabilità che si sono susseguite anche nel 2011 sottopongono i comuni ad ingenti tagli nei trasferimenti e a patti di stabilità estremamente restrittivi. I parametri di virtuosità di tipo economico e finanziario introdotti per misurare i risultati ottenuti dai comuni, se rispettati, potranno attenuare i tagli, ma non essere fonte di premialità come avviene nella comunità europea.

Quindi non resta che tenere costantemente sotto controllo il livello di efficienza nell'uso delle risorse e limitare ogni forma di spreco.

### Che cosa guiderà le nostre scelte di bilancio?

I vincoli di tipo economico dovranno commisurarsi con vincoli che riteniamo ineludibili nel determinare le scelte obbligate di razionalizzazione e priorità di spesa: i diritti sociali, l'equità, la redistribuzione, il rispetto delle risorse della natura, la salvaguardia dei beni comuni e del patrimonio ambientale, urbano e culturale.

La crisi e la mancanza di risorse non possono essere usati come scusa per non riformare quello che si può trasformare, conservare lo stato delle cose e lasciarlo deteriorare.

È proprio in periodi di crisi che si è obbligati ad osare l'impossibile. Possiamo impegnarci per una gestione all'insegna del rigore e della legalità, senza sprechi, prebende,

privilegi e tutti i meccanismi clientelari che ne ostacolano l'economicità.

Dal punto di vista delle entrate riteniamo utile:

- prevedere l'introduzione dell'addizionale comunale IRPEF applicata non in forma indifferenziata, ma rispetto a fasce di reddito imponibile;
- proseguire ed incrementare il percorso del comune di Monza al contrasto all'evasione fiscale e all'accertamento, per usufruire delle premialità previste;
- costituire un ufficio dedicato a partecipare secondo vari partenariati a bandi europei a progetti di cooperazione transazionale.

Dal punto di vista del controllo della spesa riteniamo utile:

- rivedere le procedure degli acquisti;
- determinare tramite forme di contabilità analitica il costo dei vari servizi raffrontandolo con l'utilizzo, la qualità espressa e le forme di gestione scelte;
- razionalizzare le utenze, l'utilizzo di sedi e strutture, i costi di gestione dell'ente;
- tagliare le consulenze, nell'Ente ci sono la maggior parte delle professionalità che servono;
- ridisegnare il sistema delle partecipate (intensificare i controlli sulle gestioni aziendali, ridurre il numero dei componenti dei consigli di amministrazione ed eventualmente anche il numero delle partecipate).

## POLITICHE E DIFFERENZE

Le nostre città sono attraversate da una pluralità di culture, di percorsi esistenziali e sociali, di vissuti, di esperienze che interagiscono e sono interdipendenti.

Le nostre città non possono funzionare secondo prassi monoculturali in un contesto caratterizzato da globalità e compresenze.

La stessa identità soggettiva nasce e si alimenta nella relazione e nella differenza. Ogni singola persona è attraversata dalla differenza e dalla alterità, ognuno di noi è protagonista di un lungo percorso di apprendimento e di trasformazione del sé in costante relazione con gli altri.

Bisogna dunque partire dalle soggettività e le soggettività sono necessariamente plurali.

Se le politiche partono dai soggetti non possono essere neutre.

Non possono essere neutre rispetto al genere e non devo-



no assumere il modello maschile come modello generale. Non possono essere neutre rispetto al ciclo di vita delle persone.

Bambini, ragazzi, giovani, adulti e anziani, ogni fase della vita necessita di specifici interventi, diverse attenzioni.

Non possono essere neutre rispetto alle famiglie di ogni tipo e composizione, a gruppi sociali ed etnie.

Le risposte ai diritti sociali devono essere differenziate e personalizzate in funzione dei destinatari, delle esigenze e delle competenze individuali, delle risorse reddituali e patrimoniali, delle risorse sociali e della rete di relazioni disponibili individualmente e come gruppi.

## SERVIZI COLLETTIVI E SOCIALI

Le trasformazioni del mercato del lavoro, il processo di precarizzazione, la crisi economico-finanziaria e l'imminente recessione rendono sempre più impellente una ridefinizione complessiva delle politiche sociali e una loro nuova articolazione.

Le politiche sociali, come recita la nostra Costituzione, devono essere intese come politiche di cittadinanza, diritti esigibili per tutti i cittadini, non solo per chi si trova in condizioni di maggiori difficoltà o sotto la soglia di povertà.

Le istituzioni devono essere in grado di garantire l'erogazione, la qualità dei servizi collettivi e sociali che agiscono a favore di un soggetto e della sua famiglia. Non si possono fare nette distinzioni tra politiche sociali, educative, dell'abitazione, del lavoro, la cui erogazione deve essere necessariamente integrata, coordinata; solo la ricomposizione efficace di tali politiche può garantire il benessere individuale e collettivo.

Alle famiglie è sempre stato richiesto di farsi carico di un insieme ampio di compiti, da sempre il nostro welfare è di tipo familista in senso negativo e ha scaricato sulle donne e le famiglie il lavoro di cura senza assicurare adeguate risorse e servizi. In particolare, in tempo di crisi, alle famiglie è richiesto di agire come un "ammortizzatore sociale" soprattutto a tutela delle nuove generazioni. Stiamo assistendo ad un progressivo impoverimento non solo dei settori marginali della comunità, ma anche di buona parte del ceto medio, il cui potere di acquisto è sempre più limitato.

I servizi collettivi e sociali possono quindi correggere le forti ineguaglianze nella redistribuzione del reddito e agire da integratori reddituali di ciascuna famiglia, riducendo le

ineguaglianze di genere e intergenerazionali.

Nonostante questa consapevolezza stiamo sempre più assistendo allo smantellamento dei sistemi di Welfare, verso uno stato sociale minimo.

Con l'applicazione dei tagli lineari si sta assistendo a una costante riduzione dei fondi destinati alle politiche sociali (il fondo sociale per le politiche sociali al netto della quota INPS è passato da 1071 milioni di euro del 2001 a 70 milioni di euro del 2012). A livello nazionale si rende sempre più necessario analizzare le risorse finanziarie in campo e i profili delle specifiche voci di spesa, la loro scarsa efficacia distributiva e le sperequazioni territoriali, per riformare le forme di finanziamento e le erogazioni centrali, ma soprattutto definire i livelli essenziali delle prestazioni sociali, i relativi costi standard e i profili delle professioni sociali.

Rispetto al livello regionale abbiamo a che fare col così detto modello Lombardo che si è caratterizzato secondo le parole d'ordine della libertà di scelta, del quasi mercato (presenza di diversi erogatori – accreditati dall'ente pubblico – che competono tra loro per attrarre l'utente) e del pubblico concentrato sulle funzioni di Programmazione-Acquisto- e Controllo (Pac). Dopo i primi 10 anni di applicazione di tale modello possiamo fare qualche breve osservazione:

- non esiste la mitica figura del cittadino in grado di effettuare le proprie scelte sulla base di un calcolo razionale costi/benefici, capace di comparare tra varietà di offerte. La realtà ci parla di individui che non sempre riescono ad acquisire le competenze e le informazioni utili all'autodeterminazione della scelta e che vivono tale possibilità come un'ulteriore onere emotivo;

- la spesa sociale lombarda nel decennio è aumentata, ma non come nelle altre regioni del Nord Italia (spesa inferiore media regionale del nord). Se si raffronta la spesa sociale con il Pil in Lombardia il welfare municipale pesa sul reddito regionale meno della media italiana e la regione ha una posizione simile alle regioni del Centro-Sud;

- la competizione tra erogatori è scarsamente presente, addirittura per alcuni servizi non è mai iniziata. Ricerche sulla Lombardia, ma anche su Stati che hanno realizzato modelli simili, hanno dimostrato che il binomio libertà di scelta/competitività degli erogatori è scarsamente applicabile alle politiche sociali.

I comuni lombardi spendono per l'area sociale circa 120 euro pro-capite, una cifra superiore alla media nazionale ma più contenuta rispetto al dato delle altre regioni del



Nord Ovest. Nel 2009 si è rilevato che il contributo Stato-Regione copre il 6% della spesa, quindi i municipi sono i principali finanziatori del welfare locale. Oltre agli oneri sostenuti dagli stessi comuni importante è la compartecipazione dei cittadini al costo dei servizi. Ad esempio la quota pagata dalle famiglie per la fruizione del servizio asili nido rispetto al totale dei costi comunali in Lombardia supera le medie del settentrione (circa il 22%), e distanzia alla lunga la quota nazionale.

Il welfare municipale quindi subisce colpi su due differenti fronti, quello dei finanziamenti specifici per le politiche sociali e quello dell'imposizione di forti risparmi per le finanze complessive municipali.

L'Ifel ha stimato su base nazionale che per coprire gli effetti delle due manovre i comuni dovrebbero realizzare tagli che per la funzione sociale si attestano intorno al 13%.

Quali sono le possibilità di intervento a livello locale da affiancare ai necessari interventi a livello regionale e nazionale (fondo non autosufficienza, reddito minimo di cittadinanza, etc)?

Naturalmente il primo intervento deve prevedere la razionalizzazione della spesa, individuando sacche di sprechi e inefficienze. Va misurata l'efficacia dei servizi prodotti rispetto ai costi sostenuti, prendendo in considerazione parametri non solo quantitativi, ma anche variabili qualitative.

Inoltre deve essere perseguita la connessione ed integrazione tra le politiche e gli interventi (mix di servizi); l'allocazione delle risorse in bilanci di settori sottostanti a decisori politici referenti di diversi assessorati non può giustificare l'utilizzo "personalizzato" di tali risorse, per questioni di potere e visibilità personale, causando sovrapposizioni di spesa, aree di non intervento e scarsa razionalizzazione.

Inoltre l'Ente deve definire e disciplinare quali sono livelli essenziali delle prestazioni sociali che vuole garantire ai propri cittadini, nessuna norma impedisce a ogni comune di procedere in tale senso anche a fronte di un compito statale.

Ma cosa significa definire i livelli essenziali delle prestazioni sociali?

Significa principalmente individuare quali bisogni devono essere considerati rilevanti, per quali persone e quali le risposte possibili, sia nei termini di servizi e interventi che di erogazioni monetarie. La mancata individuazione dei livelli essenziali determina il mancato riconoscimento di un diritto soggettivo esigibile sottostante a una determinata prestazione. I livelli essenziali possono essere definiti

secondo diverse tipologie e contenuti, rispetto a differenti soggetti/destinatari, le prestazioni e i servizi conseguenti possono essere valutati secondo standard quantitativi e qualitativi e l'entità delle risorse da mettere in campo deve essere commisurata alle priorità individuate e alle scelte effettuate. Tale percorso può essere svolto in un determinato arco temporale, definendo varie fasi di raggiungimento dei livelli individuati.

Inoltre rispetto alla realizzazione delle politiche sociali e socio sanitarie integrate nel nostro ambito di zona, l'analisi dell'esperienza di questi 10 anni di applicazione della legge 328, ci porta ad evidenziare le seguenti questioni:

- il modello gestionale di Zona
- il governo del sistema
- i modelli di produzione di servizi
- l'erogazioni di servizi e l'erogazione monetaria
- le tariffe e la partecipazione dei cittadini ai costi dei servizi
- i rapporti tra ente locale e terzo settore

#### Modello gestionale di Zona

Fin ora il Piano di Zona dei tre Comuni referenti (Monza, Brugherio, Villasanta) si è fondato su di un modello gestionale basato su di un accordo di programma tra comuni con un Ente capofila. Analizzando buone pratiche di altre Zone è possibile considerare un ulteriore modello gestionale che prevede la creazione di un'azienda speciale sociale intercomunale, ente di diritto pubblico, in grado di gestire l'intera filiera del welfare per un territorio più ampio, sotto il diretto controllo degli Enti Locali, che non perderebbero la loro titolarità istituzionale e non varierebbero la loro funzione politica. Tale azienda potrebbe rappresentare una soluzione efficace per ottenere economie di scala e di specializzazione nella gestione degli interventi, divenire un forte soggetto pubblico di produzione di servizi.

#### Il governo del sistema

Gli enti locali devono essere in grado di governare e regolare il sistema delle politiche sociali e socio-sanitarie, delle politiche sociali connesse con le politiche attive del lavoro, le politiche abitative e le politiche formative e scolastiche. Gli enti devono costruire inoltre forme di coordinamento organizzativo e istituzionale tra gli attori presenti nel territorio. Incrementare l'appropriatezza complessiva dell'offerta rispetto ai molteplici bisogni dei cittadini.



### I modelli di produzione di servizi

Vanno ripensati i modelli di produzione dei servizi, ciò che è più utile produrre come pubblico o ciò che è opportuno esternalizzare.

Le motivazioni principali che hanno determinato fin ora le esternalizzazioni sono state prevalentemente la ricerca di riduzione dei costi e delle conflittualità sindacali, rispetto alle condizioni e agli orari di lavoro. La competizione tra produttori di servizi, in particolare negli appalti, è spesso stata al massimo ribasso e ciò ha determinato una compressione dei diritti salariali e contrattuali. Le esternalizzazioni hanno creato dei produttori locali di servizi di piccole dimensioni, orientati al finanziamento pubblico senza particolari competenze imprenditoriali, le cui condizioni contrattuali, retributive e di lavoro sono particolarmente onerose, con alto turn over e scarsa professionalizzazione. Devono essere realizzati appalti basati sulla migliore qualità, sulle capacità organizzative e di coordinamento.

Il pubblico deve comunque sempre gestire l'accesso ai servizi, i progetti personalizzati, l'accompagnamento dei destinatari nell'utilizzo dei vari servizi e la loro messa in rete attraverso presidi di segretariato sociale facilmente fruibili e accessibili sul territorio.

### L'erogazione di servizi e l'erogazione monetaria

Va definito un corretto mix tra erogazioni di servizi ed erogazione monetaria, dando in questo senso la possibilità di scelta ai destinatari, che possono scegliere sulla tipologia di servizi da usufruire o sulla modalità di aiuto (soldi o servizi). Devono essere definite forme di sostegno al credito, ai suoi costi, alla possibilità di usufruire di forme di finanziamento e prestito anche a chi non ha contratti a tempo indeterminato con la garanzia e l'assicurazione dell'ente.

### Le tariffe e la partecipazione dei cittadini ai costi dei servizi

Vanno definite le tipologie di servizi gratuiti e/o con tariffe commisurate ai redditi e ai patrimoni come forma redistributiva. Tariffe uguali per tutto il territorio interessato dal piano di zona.

### Rapporto tra ente locale terzo settore

Vanno ripensati il senso e le modalità della sussidiarietà. Il volontariato e il non profit non vanno visti come un bacino di offerta che minimizza i costi, né come liberi protagonisti dell'offerta di servizi senza la funzione di regolazione e coordinamento da parte dell'ente locale. Rivalutare la

partecipazione del terzo settore alla fase programmatica e di valutazione delle politiche sociali, senza moltiplicare i "tavoli di confronto" e chiarendo i ruoli diversificati.

Le spese e i servizi sociali del Welfare non possono essere considerati in modo riduttivo come un puro costo, ma devono essere considerati come un fattore di sviluppo di un territorio e di un'economia basata sulla conoscenza e sulle produzioni di servizi per le persone. Aree dove si può incrementare la domanda di lavoro, che possono concorrere a definire le capacità distintive di un territorio, in grado di attrarre e competere anche economicamente in un contesto più ampio. I servizi pubblici locali possono divenire uno dei fattori di sviluppo delle economie territoriali e gli investimenti nei servizi pubblici, nell'attuale contesto di crisi, rappresentano sia uno strumento di politica anticongiunturale, sia una delle riforme strutturali da tutti invocate per garantire una ripresa solida e duratura.

## CULTURA

Dobbiamo operare affinché la cultura, da fenomeno elitario, diventi strumento di aggregazione, di crescita civile e di partecipazione.

Cultura diffusa sul territorio, non relegata in Centro, che promuova la partecipazione e la coscienza critica.

Deve essere creato un sistema integrato di Musei che abbia come scopo la preservazione della memoria.

Dobbiamo, quindi, aprire il Museo dell'ex Casa degli Umiliati, recuperando il progetto originario di museo che racconti la storia della nostra Città e trovare, finalmente, una sede al Museo Etnologico.

Ma non si deve assolutamente trascurare la necessità di un Museo della Memoria (da aprire nell'ipogeo del Monumento ai Caduti), che raccolga in unico luogo la memoria della Resistenza, e di un Bosco della Memoria, da piantare nel Parco, a ricordo di tutti coloro che hanno perso la vita nei campi di concentramento a causa del loro antifascismo.

È indispensabile dare nuovo impulso al trasferimento della biblioteca centrale all'ex caserma di via San Paolo e prevedere nell'ambito della ristrutturazione anche la realizzazione di un auditorium per la musica.

Uno strumento culturale di crescita della coscienza critica e di aggregazione è il teatro.

A tal fine si deve auspicare, per esempio, un festival del te-



atro estivo con rappresentazioni teatrali nelle piazze della città o in altri luoghi all'aperto, sul modello di quanto accade in altre città lombarde (si pensi al festival dedicato a Shakespeare che ogni anno, durante la stagione estiva, si tiene ad Erba in un teatro all'aperto).

Cultura significa anche educazione al rispetto di ogni forma di vita.

La fiera degli animali di San Giovanni, così com'è, è solo diseducativa per i bambini e fonte di maltrattamento per gli animali e, quindi, deve essere profondamente rivista in coordinamento con le associazioni animaliste.

## UNIVERSITÀ E SCUOLA

Monza universitaria è un progetto di cui la giunta in carica si è sempre vantata. Peccato che, nei fatti, il decentramento rispetto alla sede di Greco Pirelli è fonte di disagi. La città non offre alcun servizio di tipo universitario e, agli studenti che arrivano da altre città, la stessa si configura solo come un groviglio di strade trafficate che dividono le aule dalla stazione ferroviaria.

Le difficoltà relative ai trasporti che Monza pone, come sede universitaria, sono le seguenti:

- gli studenti che vengono dalle province di Sondrio, Milano, Lecco, Bergamo si trovano spesso a dover sottoscrivere tre abbonamenti per arrivare all'ospedale San Gerardo, uno più oneroso dell'altro. A Monza per di più non solo non esistono tariffe agevolate, ma il sistema degli abbonamenti non prevede nemmeno una tariffa dedicata agli universitari (se scegli l'opzione studente quando si fa l'abbonamento annuale si deve mettere una scuola monzese, ma non si può mettere l'Unimib);

- la scarsa qualità del trasporto pubblico ha indotto molti degli studenti, ad utilizzare un mezzo privato per raggiungere l'università. L'attuale chiusura di uno dei due parcheggi dedicati agli studenti e al personale in formazione, dovuta ai lavori di costruzione di U28, ha reso impossibile parcheggiare negli spazi consentiti. Le multe sono all'ordine del giorno. Gli studenti sono costretti a pagare un abbonamento a parcheggi privati, a prezzi insostenibili.

Occorre o sviluppare in collaborazione con UNIMIB un servizio navetta riservato agli studenti universitari (con contributo annuale degli studenti proporzionale all'ISEU accom-

pagnato da un contributo del Comune, ripristinando così questo servizio già operativo) o creare tariffe agevolate del trasporto urbano per gli studenti universitari, in modo da abbassare le tariffe stesse (sia per i cittadini monzesi che frequentano i corsi universitari a Milano sia per quelli che frequentano le facoltà monzesi di Medicina e di Scienze dell'Organizzazione dell'ateneo di Bicocca.). È necessario creare abbonamenti che integrino le tratte ferroviarie con quelle del trasporto urbano monzese, per rendere più accessibili il prezzo degli abbonamenti agli studenti che arrivano da altre città. È poi necessario un abbonamento unico per tutte le linee che circolano in città, senza costi o burocrazie ulteriori rispetto all'abbonamento stesso.

Fino al ripristino del parcheggio universitario occorre una soluzione temporanea e attivata a breve termine, già proposta in alcune petizioni che gli studenti hanno sottoposto alle autorità accademiche e alle amministrazioni comunali. Tale soluzione, anche se riguarda la viabilità di comuni limitrofi, non può non essere fatta propria dal Comune che ha creato la risorsa del polo universitario e che per gli studenti continua a essere il Comune di riferimento. Ovviamente la soluzione è da realizzare di concerto coi comuni di Lissone e Veduggio al Lambro, le associazioni e le rappresentanze studentesche. La soluzione è banale: via Cadore e il suo prosieguo (via Podgora) devono divenire a senso unico, così da poter permettere la sosta su almeno uno dei due lati.

Il Campus di Monza si configura come uno o due edifici decentrati che allontanano gli studenti dalle dinamiche aggregative universitarie della sede centrale.

Occorre ingrandire il Campus e ampliare il respiro aggregativo-sociale-culturale della città con iniziative funzionali alle esigenze degli studenti. È opportuno offrire luoghi di aggregazione giovanile (anche serali) che involino gli universitari a vivere la città: si creerebbe anche un certo indotto economico, in una città che sembra vivere solo di banche e negozi. Sviluppare iniziative culturali, con il coinvolgimento nella realizzazione delle organizzazioni studentesche universitarie, nulla come la cultura attrae un universitario.

Per risolvere l'esigenza abitativa dei fuorisede è necessario creare anche a Monza edilizia universitaria a prezzi sociali.

Il comune di Monza, in ottemperanza al precetto Costituzionale, deve aiutare i giovani a superare gli ostacoli, di ordine economico e sociale, alla propria formazione culturale prevedendo agevolazioni (borse di studio o altro) per gli



studenti residenti in città.

Per quanto riguarda le scuole primarie e secondarie è necessario un piano straordinario di manutenzione e di messa in sicurezza degli edifici scolastici di proprietà comunale. Venuto meno, con le recenti riforme, il tempo pieno è necessario assicurare un tempo lungo di qualità con personale che assicuri continuità e qualità superando le esternalizzazioni.

I progetti che le varie scuole realizzano con soggetti operanti sul territorio devono rispondere a requisiti e criteri stabiliti a livello comunale e devono essere coordinati dall'ente.

I finanziamenti alla scuola paritaria non devono pregiudicare la qualità della scuola pubblica sottraendo alla stessa risorse.

I finanziamenti alla scuola paritaria non devono più essere indistinti a tutte le scuole, ma devono essere effettuati solo a favore di quelle scuole che, in una data zona della città, suppliscono a carenze della scuola pubblica (per esempio là dove la scuola pubblica non è in grado di svolgere il servizio per carenza di posti).

Particolare cura si dovrà avere nel predisporre gli accorpamenti tra le varie scuole imposti dalle recenti riforme.

Anche in questo caso sarà necessaria trasparenza, coinvolgimento dei cittadini e rispetto della storia delle scuole che si vogliono accorpare.

## LAVORO E SVILUPPO

Naturalmente un sindaco non può incidere direttamente sulla struttura complessiva del mercato del lavoro creando nuova occupazione, ma può sostenere le politiche attive del lavoro di un territorio promuovendo molteplici iniziative.

Azioni informative sul mercato del lavoro, di formazione e riqualificazione professionale, di orientamento, che aumentano le capacità di inserimento sociale degli individui; servizi volti a facilitare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro, lavori socialmente utili.

Inoltre può sostenere il tessuto produttivo con azioni di sviluppo locale.

Lo sviluppo locale deve andare nel senso di quanto espresso anche dalla Comunità Europea per gli obiettivi 2020: un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva.

Economia a bassa emissione di CO<sub>2</sub>, capace di sfruttare le risorse in modo efficiente e sostenibile, che tuteli l'ambiente e prevenga la perdita della biodiversità. Sviluppare nuove tecnologie e metodi di produzione verdi. Migliorare l'ambiente in cui operano le imprese, favorire la creazione d'impresе innovative e conseguentemente di posti di lavoro altamente qualificati, dando un contributo alla capacità della città a trattenere i propri "talenti".

Istituire micro agenzie di sviluppo locale, incubatori d'impresa. Sperimentare forme di microcredito per l'impresa individuale, pensate soprattutto per le donne e i giovani.

La semplificazione delle procedure amministrative, siano esse di competenza del Comune o di altri enti, può essere un ulteriore strumento per promuovere lo sviluppo di imprese e attività professionali.

Sostenere i gruppi organizzati (Distretto Economia Solidale e GAS) che in città stanno realizzando percorsi di consumo critico, di rapporto diretto con i produttori, di filiera corta partendo dalla semina dei campi brianzoli per la produzione di pane biologico. Perché tali gruppi producono nella città importanti cambiamenti culturali all'insegna della sobrietà, nel tentativo di soddisfare i bisogni riducendo al minimo le risorse e la produzione di rifiuti.

## URBANISTICA TERRITORIO MOBILITÀ RISPARMIO ENERGETICO

È necessario revocare, da subito, la variante generale al PGT avviando, subito dopo, la redazione di un nuovo PGT che preveda la massima tutela delle aree agricole esistenti per evitare un nuovo consumo di suolo. Le nuove edificazioni dovranno essere previste prioritariamente sulle aree industriali dismesse.

Gli elementi fondamentali del PGT adottato dalla precedente giunta di centro sinistra, sono ancora oggi condivisibili e quindi riproponibili:

- priorità degli interventi edificatori sulle aree industriali dismesse e abbandonate;
- programmazione degli interventi (con soglie quantitative annuali);
- competizione tra piani attuativi, per il perseguimento del massimo beneficio ambientale e sociale (risparmio energetico, confort edifici, coesione sociale);
- ampia tutela delle maggiori aree agricole poste a corona della città (parchi di cornice urbana), prevedendo forme di



sostegno economico all'agricoltura;

- perequazione dei valori fondiari tra le aree edificabili e non;
- organizzazione per quartieri, con adeguate dotazioni di servizi interconnessi;
- gerarchia della maglia viaria principale, da quella locale e di quartiere;
- previsione di un sistema di trasporto pubblico, sia ferroviario (3 nuove fermate FS nei quartieri), che metropolitano (linea M1 e M5) e tramviario;
- contenimento delle previsioni insediative a livelli prevedibili e accettabili;
- (130mila abitanti teorici);
- tutela del centro storico, dei nuclei e dei borghi storici, nonché del Parco e della Villa Reale, con la previsione di funzioni compatibili e sostenibili e non di altre.

Il paragone tra i principi posti a base del PGT adottato dal centro sinistra con i principi posti a base della variante approvata dal centro destra è sconcertante, infatti, da una lettura globale della variante approvata emergono le seguenti caratteristiche:

- distruzione dell'ecosistema delle aree agricole esistenti;
- cancellazione del paesaggio urbano e storico della città;
- quantità inusitate di nuove edificazioni (più di 4 milioni di nuovi metri cubi);
- compromissione dell'equilibrio tra parte edificata e la parte libera delle città;
- nuovo traffico e nuovi inquinamenti indotti da tali massicce edificazioni;
- minor numero di Piani Attuativi e quindi minori cessioni di verde e servizi;
- uso esteso e incontrollato dell'urbanistica contrattata e/o negoziata;
- poca chiarezza nelle scelte del nuovo PGT (su dati e previsioni insediative);
- premio alle rendite urbane parassitarie sulle aree agricole rese edificabili;
- penalizzazioni dei cittadini e dei piccoli proprietari (inflazione edilizia).

Il prospettato quadro di nuove edificazioni non regge ad un'analisi approfondita delle dinamiche demografiche. Monza ha una popolazione stabile da quasi 30 anni con valori che si sono attestati intorno a 120.000 abitanti. E' vero che il numero delle famiglie cresce, sia per il fenomeno della loro frammentazione (single, separazioni e divorzi, vedovi/e) sia per quello di nuova immigrazione dai paesi extra CEE,

ma ciò non giustifica le previsioni della variante, che sono state indotte solo dalla volontà politica di favorire al massimo la rendita fondiaria sulle aree agricole. In un mercato edilizio stagnante, con previsioni di crescita negative, anche la previsione di enormi quantità di terziario (es. nei Poli) non è giustificabile, anche in relazione al fatto che anche in comuni confinanti (es.: ex Falck a Sesto; Lombarda Petroli a Villasanta; ex Autobianchi a Desio) sono in corso operazioni simili che stentano a decollare proprio per le cause sopra ricordate oppure stanno conoscendo un momento di completa interruzione.

I fenomeni di speculazione finanziaria sulle aree libere, con decuplicazione dei loro valori fondiari, avranno anche l'effetto di inflazionare un mercato della casa già saturo (almeno 14.000 vani sfitti), colpendo così anche i piccoli proprietari e deprimendo ulteriormente gli investimenti nei settori produttivi.

Dobbiamo evitare di assumere il modello americano di espansione incontrollata delle aree urbane e orientarci sulla riqualificazione del patrimonio edilizio per renderlo più efficiente perché tanto più la città si estende tanto più cresce la sua impronta ecologica.

Compattare la città significa renderla energeticamente più sostenibile, ma anche socialmente più coesa perché nessuna nuova città è ipotizzabile senza un rinnovamento sociale, culturale e degli stili di vita dei suoi abitanti.

Una città energeticamente sostenibile deve perseguire l'obiettivo 20-20-20 posto dall'UE con la direttiva numero 28 del 2009 partendo dall'adozione di un Piano Energetico Comunale e l'adesione ai Patto dei Sindaci.

Il Piano Energetico Comunale è un indispensabile quadro conoscitivo a livello territoriale dei propri consumi e delle proprie potenzialità.

In altri termini è il documento che spiega dove sono allocati i consumi energetici, come si potrebbe fare efficienza o implementare energia rinnovabile.

Il risultato finale è una serie di indicazioni per azioni precise: quali e quanti edifici cominciare a riqualificare, quanti impianti fotovoltaici installare, quanto solare termico, quanti impianti a biomasse o a biogas.

Ma anche qui la vera risorsa per la città saranno i cittadini e il loro coinvolgimento.

Ogni singolo cittadino dovrà rendere conto del proprio percorso energetico, ma dovrà essere messo nelle condizioni di compiere tutte quelle azioni che possano fare di lui un cittadino energeticamente virtuoso.



Non è sufficiente affermare che si deve edificare solo sulle aree dismesse (anche di proprietà comunale) se l'affermazione non è completata con quella che si deve edificare con modalità nuove, attente alla sostenibilità sociale ed ecologica delle nuove costruzioni.

Le aree agricole esistenti, più di 400 ettari, possono garantire un giusto equilibrio territoriale, idrogeologico, naturalistico, faunistico, paesaggistico e produttivo (rilancio dell'agricoltura anche in connessione con il distretto di economia solidale, ma anche come rilancio dell'economia e della produzione locale).

Si tratta di una dotazione urbana capace anche di migliorare gli aspetti deleteri degli inquinamenti dell'aria (cattura CO<sub>2</sub>), delle acque drenate in falda e del microclima stesso, attraverso la funzione termoregolatrice del verde urbano di ampie dimensioni nonché di quello boscato o da rimboschire.

Si deve quindi aspirare ad nuova offerta edilizia, che si basi sulla sua qualità, non solo di tipo economico (edilizia sociale), ma anche e soprattutto ambientale (qualità e comfort energetico degli edifici), favorendo quindi quei fenomeni che rendano attrattiva e competitiva Monza rispetto al suo hinterland e salvandola dalla indistinta conurbazione milanese, che la farebbe diventare un quartiere periferico di Milano, mentre, ancora oggi possiede qualità territoriali ben diverse: un centro storico con i suoi borghi identitari; un grande Parco Reale; ampie zone agricole; parte della città compatta; sue vie d'acqua (il fiume Lambro e il canale Villoresi).

Nel cammino partecipato verso una città nuova un ruolo strategico dovrà avere il sistema dei trasporti, sia a carattere metropolitano che locale, prevedendo ampie zone a traffico limitato e pedonali (estensione dell'isola pedonale in centro, isole pedonali in periferia), canalizzando i grandi flussi veicolari che non hanno come destinazione la città (attraversamenti) e lasciando ai quartieri posti tra gli assi radiali storici, ampie zone di vivibilità urbana.

L'interramento della nuova Vallassina; il sottopasso di viale delle Industrie (Buonarroti) e il completamento della SP6 verso Carate (gronda Ospedale nuovo) potranno portare benefici effetti sul traffico, come anche l'arrivo della M1 a Bettola e il futuro prolungamento della M5 verso la ex Caserma 4 novembre al Rondò dei Pini. Necessaria più che mai è la progettazione esecutiva e la realizzazione di nuove fermate FS in viale Libertà (Monza est), in viale Elvezia (Monza ovest) e a San Rocco (Monza sud), che consenti-

rebbero di avere collegamenti con Milano più rapidi (15 minuti), frequenti e assai meno inquinanti del trasporto privato su gomma.

Ma lo sforzo maggiore deve essere indirizzato verso la realizzazione di un sistema integrato di piste ciclabili che abbia come obiettivo quello di collegare tra loro tutti i punti istituzionali della città e le periferie con il centro.

Un sistema integrato ma anche completo di tutti quei servizi necessari alla mobilità dolce: posteggi con rastrelliere e bici officine.

Accanto alle piste ciclabili si dovrà prevedere anche un sistema efficiente e diffuso di bike sharing soprattutto nelle stazioni delle FS.

## MA TUTTO CIÒ SI PUÒ FARE?

Nel definire queste tracce progettuali per una Monza futura abbiamo conosciuto e analizzato tante esperienze a livello europeo ed italiano.

Possiamo imparare da tali esperienze e buone pratiche, per trasferirle e riadattarle alla nostra città. Possiamo partecipare alle numerose reti di partenariato, tra comuni virtuosi ed innovatori, per connettere esperienze e apprendimenti.

[www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15019](http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15019)

[www.reggianiperesempio.comune.re.it](http://www.reggianiperesempio.comune.re.it)

[www.partecipazione.comune.re.it/](http://www.partecipazione.comune.re.it/)

[www.comune.modena.it/viapervia/](http://www.comune.modena.it/viapervia/)

[www.comune.grottammare.ap.it](http://www.comune.grottammare.ap.it)

[www.comunivirtuosi.org](http://www.comunivirtuosi.org)

[www.nuovomunicipio.org](http://www.nuovomunicipio.org)